

Ma nel Sud, cuore del Pnrr, quasi mille municipi in deficit

I conti

In Calabria e Sicilia più del 50% degli enti ha chiuso il rendiconto in rosso

La convivenza fra investimenti che volano e bilanci ordinari che zoppicano è impossibile. E proprio questo aspetto rischia di alzare uno degli ostacoli più importanti, e fin qui più trascurati, sull'attuazione del Pnrr e più in generale sui programmi di rilancio degli investimenti che con i fondi comunitari guardano soprattutto a Sud: dove i conti degli enti territoriali sono pieni di falle.

Non serve una laurea in scienza delle finanze per individuare il problema. Gli investimenti che generano opere e servizi pubblici hanno poi bisogno di spesa corrente per essere mantenuti, perché per esempio l'asilo dopo essere stato creato ha bisogno di educatori, collaboratori, riscaldamento, mensa e così via. Proprio per questo nelle settimane scorse la Corte dei conti (delibera 18/2022 della sezione Autonomie) ha individuato nel margine di bilancio corrente uno dei parametri chiave per guidare i controlli sugli enti locali impegnati nel Pnrr. E le notizie, guardando le tabelle elaborate dall'Ifel, non sono buone.

Il problema è strutturale ma i numeri sono in peggioramento. In sintesi estrema: 1.294 Comuni, cioè poco più di un ente su sei (il calcolo esclude le Regioni a Statuto speciale del Nord), ha chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo. Ma il 72,3% di questi municipi in crisi, cioè 935 su

1.294, è concentrato nelle regioni del Sud, dove il fenomeno assume spesso connotati endemici. In Calabria ha i conti in rosso il 63% dei Comuni, in Sicilia è in queste condizioni il 52% degli enti, in Campania il 48% e da questo punto di vista anche il Lazio, con il suo 42% di Comuni in deficit, offre un panorama decisamente meridionale. In Veneto, di contro, i Comuni in rosso sono 5 su 563 (quindi lo 0,89% del totale), e percentuali analoghe si incontrano in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Come mai?

Le ragioni vanno ricercate in un intreccio complesso fra povertà socio-economica e inefficienza amministrativa, e trovano una sintesi

nella cronica incapacità di riscossione delle entrate che apre voragini nei bilanci. Per provare a evitare di spendere soldi che non si hanno, le regole contabili impongono ai Comuni di accantonare un fondo a copertura delle mancate riscossioni, e questo fondo è cresciuto negli anni fino a raggiungere ora la cifra astronomica di 5,7 miliardi di euro annui: significa, in una media complessiva, che per ogni residente sono accantonati 70 euro.

Più delle cause, però, importano ora le conseguenze. Che già iniziano a farsi sentire. La questione delle ricadute degli investimenti sulla spesa corrente è stata affrontata in particolare dal governo Draghi, che nella legge di bilancio per il 2022 ha istituito un fondo crescente fino a 1,1 miliardi di euro all'anno per finanziare i nuovi asili nido necessari a far raggiungere il target comunitario (ora in aggiornamento al rialzo) che chiede di assicurarne uno almeno a un bambino su tre, obiettivo lontanissimo in molte regioni soprattutto meridionali. Per far nascere gli asili ci sono i fondi del Pnrr (4,6 miliardi), le risorse nazionali della manovra sono pensate per farli funzionare. Tanta grazia non è però stata sufficiente perché, ha notato l'Ufficio parlamentare di bilancio, oltre 3.400 Comuni privi del tutto o quasi di asili nido (tasso di copertura tra 0 e 11%) non hanno partecipato ai bandi, anche se almeno il 50% di loro avrebbe un'utenza potenziale sufficiente. E il timore di un aumento di spesa superiore ai fondi aggiuntivi ha avuto un ruolo insieme alle carenze strutturali di domanda e di offerta amministrativa.

—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICITÀ

5,7 mld

Fondo mancate riscossioni

I Comuni devono accantonare un fondo a copertura delle mancate riscossioni: fondo arrivato a 5,7 miliardi di euro annui

3.400

Comuni senza asili

Oltre 3.400 Comuni privi del tutto o quasi di asili nido non hanno partecipato ai bandi, anche se almeno il 50% di loro avrebbe un'utenza sufficiente



Ecco l'ultima bozza della discordia buchi nelle risorse per il Centro-Sud

IL CASO

ROMA Un nuovo testo di legge sull'autonomia ancora non c'è. Quello che per ora gira tra i ministeri è un "appunto". Tre paginette che accoglierebbero, in parte, gli aggiustamenti chiesti dalle Regioni ed emersi anche nel dibattito tra i ministri. Un testo sul quale, tuttavia, un accordo ancora non c'è. Anzi, ci sono dubbi. E più d'uno. A partire dalla ormai dibattutissima questione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. Il nuovo testo non modificherebbe l'impostazione contenuta nella legge di Bilancio. L'autonomia potrebbe partire soltanto dopo la "definizione" dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale. Mancherebbe ancora la contestualità del finanziamento. Dire, insomma, che deve esserci una mensa in ogni scuola, giusto per fare un esempio, non equivale a garantire che ogni scuola abbia effettivamente una mensa. La chiusura dei divari, secondo l'impostazione di Calderoli, dovrebbe essere finanziata ogni anno dalla manovra

di Bilancio. Tutt'altro che una garanzia, soprattutto dal momento che sta per tornare in vigore il patto di stabilità con nuovi vincoli alla spesa pubblica.

IL PASSAGGIO

Il problema resta anche la "perequazione". Come si fanno cioè, a finanziare quelle Regioni che hanno una capacità fiscale minore (raccolgono meno tasse dai propri cittadini perché vivono in zone più arretrate dove i redditi sono minori). Nella nuova bozza di autonomia, viene creato un fondo di perequazione nel quale dovrebbero confluire tutte le risorse straordinarie già oggi destinate al Centro e al Sud, dal Pnrr ai fondi di coesione. Ma si tratta soprattutto di risorse per investimenti. Che sono certamente un problema da risolvere. Ma non l'unico. C'è anche la "perequazione" delle risorse correnti. Prendiamo gli asili nido. Il Sud ne è povero e il Pnrr ne ha fi-

nanziato la costruzione. Ieri durante la conferenza annuale sulla finanza locale, l'Ifel, la fondazione dell'Anci, l'associazione dei comuni, ha pubblicato uno studio secondo cui 1 miliardo di euro investiti in asili nido, genera una spesa corrente di 250 milioni per la gestione. Ci sono da

assumere maestre e altro personale, da finanziare mense, e così via. Chi paga? Nel caso degli asili nido i Lep sono stati finanziati con più di un miliardo di spesa corrente. A mettere i soldi ci ha pensato lo Stato. È quella che si chiama una "perequazione verticale". Ma in realtà non è l'unica strada. Un'altra via di finanziamento è anche quella della "pe-

requazione orizzontale", ossia tra le stesse regioni. Quelle che hanno capacità fiscale maggiore finanziano quelle più arretrate. Ma il punto è che per rendere equi su tutto il territorio i servizi, servono soldi. E da qualche parte vanno presi.

Un'apertura contenuta nell'appunto che dovrebbe fare da base delle modifiche da apportare al-

la legge quadro, riguarda la "spesa storica". La promessa è di non utilizzare questo parametro per trasferire le risorse alle Regioni del Nord che chiedono l'autonomia. La ragione è semplice. Se si usasse come parametro la spesa storica, si "cristallizzerebbero" le differenze tra le Regioni più ricche e quelle più povere. Ma pur introducendo questo principio, "l'appunto" resta abbastanza vago. Nel testo è spiegato che, nella definizione dei Lep, andrà comunque tenuto conto «della spesa storica a carattere permanente sostenuta nell'ultimo triennio dallo Stato in ciascuna Regione».

LA DOMANDA

Ma c'è anche un altro tema più generale che inizia ad emergere nel dibattito tra i tecnici. Si tratta sostanzialmente di una domanda che per adesso è senza risposta: il regionalismo differenziato può partire prima del regionalismo "simmetrico"? L'at-

tuazione della legge 68 del 2011, che dovrebbe assicurare alle Regioni ordinarie autonomia tributaria per le materie da loro già gestite e un fondo di perequazione per i territori con minore capacità fiscale, non ha mai visto la luce. La manovra di Bilancio



Roberto Calderoli, ministro per gli Affari regionali (foto MISTRULLI)

**IL REGIONALISMO
"SIMMETRICO"
RINVIATO AL 2027
PRECEDENZA
ALLE RICHIESTE DI
VENETO E LOMBARDIA**

**LA PROMESSA
DEL SUPERAMENTO
DEL CRITERIO
DELLA SPESA STORICA
RESTA ANCORA
TRABALLANTE**



di quest'anno, la stessa che ha istituito una cabina di regia per accelerare sul regionalismo "differenziato", ha rimandato ulteriormente al 2027 l'attuazione del regionalismo "simmetrico", quello che riguarda tutte le Regioni e non soltanto Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Un tipo di federalismo, tra le altre cose, previsto anche dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Insomma, la logica vorrebbe che si partisse dal regionalismo ordinario piuttosto che da quello che riguarda, al momento, solo tre Regioni. Ma c'è anche un'altra spada di Damocle che pende sulle richieste autonomiste delle Regioni del Nord, ed è quella delle materie. Tra le competenze richieste ci sono anche quelle sulle reti energetiche e sulle grandi reti di trasporto. Richieste che con la crisi del gas appaiono oggi anacronistiche e che mettono in allarme le stesse imprese del Nord, poco desiderose di avere a che fare con una babele di autorizzazioni differenti per ogni Regione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco l'ultima bozza della discordia buchi nelle risorse per il Centro-Sud

IL CASO

ROMA Un nuovo testo di legge sull'autonomia ancora non c'è. Quello che per ora gira tra i ministeri è un "appunto". Tre paginette che accoglierebbero, in parte, gli aggiustamenti chiesti dalle Regioni ed emersi anche nel dibattito tra i ministri. Un testo sul quale, tuttavia, un accordo ancora non c'è. Anzi, ci sono dubbi. E più d'uno. A partire dalla ormai dibattutissima questione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. Il nuovo testo non modificherebbe l'impostazione contenuta nella legge di Bilancio. L'autonomia potrebbe partire soltanto dopo la "definizione" dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale. Mancherebbe ancora la contestualità del finanziamento. Dire, insomma, che deve esserci una mensa in ogni scuola, giusto per fare un esempio, non equivale a garantire che ogni scuola abbia effettivamente una mensa. La chiusura dei divari, secondo l'impostazione di Calderoli, dovrebbe essere finanziata ogni anno dalla manovra

di Bilancio. Tutt'altro che una garanzia, soprattutto dal momento che sta per tornare in vigore il patto di stabilità con nuovi vincoli alla spesa pubblica.

IL PASSAGGIO

Il problema resta anche la "perequazione". Come si fanno cioè, a finanziare quelle Regioni che hanno una capacità fiscale minore (raccolgono meno tasse dai propri cittadini perché vivono in zone più arretrate dove i redditi sono minori). Nella nuova bozza di autonomia, viene creato un fondo di perequazione nel quale dovrebbero confluire tutte le risorse straordinarie già oggi destinate al Centro e al Sud, dal Pnrr ai fondi di coesione. Ma si tratta soprattutto di risorse per investimenti. Che sono certamente un problema da risolvere. Ma non l'unico. C'è anche la "perequazione" delle risorse correnti. Prendiamo gli asili nido. Il Sud ne è povero e il Pnrr ne ha finanziato la costruzione. Ieri du-

rante la conferenza annuale sulla finanza locale, l'Ifel, la fondazione dell'Anci, l'associazione dei comuni, ha pubblicato uno studio secondo cui 1 miliardo di euro investiti in asili nido, genera una spesa corrente di 250 milioni per la gestione. Ci sono da

assumere maestre e altro personale, da finanziare mense, e così via. Chi paga? Nel caso degli asili nido i Lep sono stati finanziati con più di un miliardo di spesa corrente. A mettere i soldi ci ha pensato lo Stato. È quella che si chiama una "perequazione verticale". Ma in realtà non è l'unica strada. Un'altra via di finanziamento è anche quella della "pe-

requisizione orizzontale", ossia tra le stesse regioni. Quelle che hanno capacità fiscale maggiore finanziano quelle più arretrate. Ma il punto è che per rendere equi su tutto il territorio i servizi, servono soldi. E da qualche parte vanno presi. Un'apertura contenuta nell'appunto che dovrebbe fare da base delle modifiche da apportare al-

la legge quadro, riguarda la "spesa storica". La promessa è di non utilizzare questo parametro per trasferire le risorse alle Regioni del Nord che chiedono l'autonomia. La ragione è semplice. Se si usasse come parametro la spesa storica, si "cristallizzerebbero" le differenze tra le Regioni più ricche e quelle più povere. Ma pur introducendo questo principio, "l'appunto" resta abbastanza vago. Nel testo è spiegato che, nella definizione dei Lep, andrà comunque tenuto conto «della spesa storica a carattere permanente sostenuta nell'ultimo triennio dallo Stato in ciascuna Regione».

LA DOMANDA

Ma c'è anche un altro tema più generale che inizia ad emergere nel dibattito tra i tecnici. Si tratta sostanzialmente di una domanda che per adesso è senza risposta: il regionalismo differenziato può partire prima del regionalismo "simmetrico"? L'attuazione della legge 68 del 2011,

che dovrebbe assicurare alle Regioni ordinarie autonomia tributaria per le materie da loro già gestite e un fondo di perequazione per i territori con minore capacità fiscale, non ha mai visto la luce. La manovra di Bilancio

di quest'anno, la stessa che ha istituito una cabina di regia per accelerare sul regionalismo "differenziato", ha rimandato ulteriormente al 2027 l'attuazione del regionalismo "simmetrico", quello che riguarda tutte le Regioni e non soltanto Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Un tipo di federalismo, tra le altre cose, previsto anche dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Insomma, la logica vorrebbe che si partisse dal regionalismo ordinario piuttosto che da quello che riguarda, al momento, solo tre Regioni. Ma c'è anche un'altra spada di Damocle che pende sulle richieste autonomiste delle Regioni del Nord, ed è quella delle materie. Tra le competenze richieste ci sono anche quelle sulle reti energetiche e sulle grandi reti di trasporto. Richieste che con la crisi del gas appaiono oggi anacronistiche e che mettono in allarme le stesse imprese del Nord, poco desiderose di avere a che fare con una babele di autorizzazioni differenti per ogni Regione.

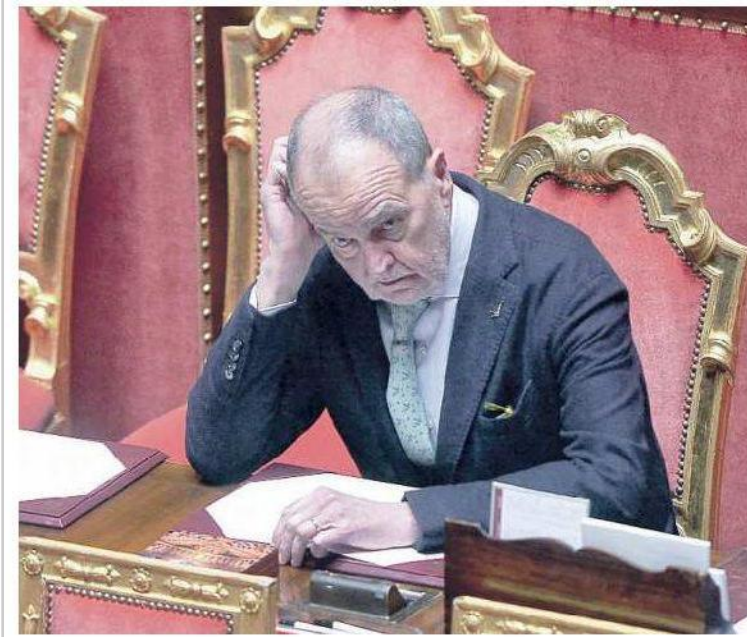
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL REGIONALISMO
"SIMMETRICO"
RINVIATO AL 2027
PRECEDENZA
ALLE RICHIESTE DI
VENETO E LOMBARDIA**

**LA PROMESSA
DEL SUPERAMENTO
DEL CRITERIO DELLA
SPESA STORICA
RESTA ANCORA
TRABALLANTE**





Roberto Calderoli, ministro per gli Affari regionali (foto MISTRULLI)

Fondi ma personale scarso E' cortocircuito nei comuni

Grazie al Pnrr e agli altri fondi europei, che complessivamente mobiliteranno risorse per 73,9 miliardi di euro (di cui 40 dal Recovery Plan), gli investimenti dei comuni raggiungeranno la quota dei 20 miliardi annui. Il che significa tornare indietro ai bei tempi, ossia ai livelli precedenti la grande crisi dell'economia innescata dal crack di Lehman Brothers, e per la precisione al 2004 quando il comparto degli enti locali aveva fatto registrare investimenti per 16 miliardi. Ma oggi quel livello di investimenti, che 20 anni fa era sostenibile, dovrebbe essere realizzato dagli enti con un quarto della forza lavoro a causa della riduzione del 27% degli organici comunali (passati dai 479.233 dipendenti del 2007 ai 348.036 del 2020) nel frattempo invecchiati (oltre il 65% dei lavoratori comunali ha più di 50 anni) e prossimi alla pensione (tra 5 anni lasceranno il lavoro almeno 50 mila unità). Sta in questi dati il corto circuito che i comuni vivono ogni giorno. Soprattutto da quando il Next Generation EU li chiama ad essere i principali soggetti attuatori del Pnrr. Un mare di risorse da spendere con un quarto del personale in meno e con gli stessi lacci e laccioli burocratici, perché in 20 anni la complicazione normativa non si è alleggerita per i comuni, anzi resta forse più complessa del passato nonostante i recenti interventi di semplificazione. E' questo il filo conduttore delle tre giornate della 11a Conferenza sulla Finanza e l'economia locale organizzata dalla Fondazione Ifel e apertasi ieri a Roma. Il Pnrr chiama i sindaci a realizzare imperdibili opportunità d'innovazione ma li pone anche di fronte a fragilità strutturali che dovranno essere superate se non si vorrà correre il rischio di "bucare" le scadenze del Pnrr. Al momento la situazione finanziaria dei comuni non è malvagia, anzi. Il comparto migliora la propria condizione di circa 3,5 miliardi, passando dai -8,3 mld del 2019 ai -4,8 del 2021. Cresce il numero degli enti con avanzo disponibile (+300 circa) e aumenta la dote finanziaria (gli avanzi passano da 3,5 a 4,7 miliardi) mentre si riduce il numero di municipi un disavanzo (che in tre anni passano da 1.526 a 1.294) e anche l'ammontare da ripianare che scende da 11,9 a 9,6 miliardi. Tuttavia come osserva l'Ifel le prospettive impongono ai sindaci di tenere sempre d'occhio la parte corrente dei bilanci. "In un quadro finanziario che vede una leggera diminuzione del Fondo di solidarietà comunale rispetto agli anni precedenti, l'aumento dei costi energetici, dei materiali, dei costi di fornitura dei servizi e l'impatto dell'inflazione sugli stessi servizi, noi sindaci non possiamo non essere preoccupati", ha osservato il presidente dell'Ifel e sindaco di Novara, Alessandro Canelli. "Nei prossimi mesi si dovrà avviare con Mef un ragionamento approfondito su questi temi perché i comuni, per concentrarsi sull'attuazione del Pnrr, devono stare tranquilli".

Francesco Cerisano

— © Riproduzione riservata — ■

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Comuni, investimenti verso il record ma al Sud sono mille gli enti in deficit

Finanza locale

La spinta di Pnrr e fondi Ue riporta la spesa potenziale ai picchi del 2003-2004

La crisi di organici e conti mette a rischio l'attuazione nel Mezzogiorno

Grazie a Pnrr e fondi Ue si preannunciano investimenti record per i Comuni, che potrebbero eguagliare e superare i livelli del picco che ha coinciso con il periodo 2003-2004. Sono infatti in arrivo 10 miliardi l'anno. Ma la situazione è cambiata rispetto a vent'anni fa: i Comuni infatti hanno 130mila dipendenti in meno. E a questo va aggiunto il problema dei municipi con i rendiconti in disavanzo: sono 1.294, poco più di un ente su sei, di cui il 72,3% è al Sud.

—Servizi alle pag. 2 e 3

IL PNRR

67

Obiettivi legati ai Comuni

In riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza, i sindaci sono direttamente interessati da 6 fra milestones e target quest'anno e 67 obiettivi nel corso del piano, a cui si aggiungono 80 scadenze nazionali

Investimenti record per i Comuni: si torna al picco del 2003-2004

Enti locali. Effetto Pnrr e Fondi Ue: in arrivo dieci miliardi in più in dieci anni
Ma i Comuni hanno oggi 130mila dipendenti in meno rispetto a 20 anni fa

Gianni Trovati

ROMA

Dieci miliardi all'anno in più per i prossimi dieci anni. Che possono permettere agli investimenti dei Comuni di superare i picchi del 2003-2004, prima che la lunga stagione dei tagli comprimesse la spesa locale dando una mano non indifferente alla lunga stagnazione italiana. C'è un piccolo particolare, però: rispetto agli anni d'oro, i Comuni hanno oggi oltre 130mila dipendenti in meno, con una riduzione del 27%, e gli organici invecchiati nel tempo prospettano altre 50mila uscite nei prossimi 5 anni e 100mila nei prossimi 10. Il tutto mentre il nuovo regime delle assunzioni calcolate sulla "sostenibilità" finanziaria (chi ha i bilanci più in ordine può assumere di più) stenta a decollare.

I numeri, messi in fila dall'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci) che ieri ha aperto a Roma la tre giorni della sua 11esima Conferenza nazionale, raccontano

bene il bivio che si trova oggi di fronte la finanza pubblica locale italiana: in bilico fra una disponibilità di risorse che ha pochi precedenti nella storia recente e una crisi strutturale che rischia di far sfumare molte di queste opportunità.

La questione è molto concreta. Perché gli investimenti comunali significano strade, ristrutturazione di edifici pubblici, rigenerazione urbana dei quartieri, nuovi asili nido e scuole dell'infanzia ma anche nuovi servizi e digitalizzazione amministrativa. Tutti filoni che hanno un impatto diretto e subito percepibile sulla vita dei cittadini e delle imprese che costitui-

scono la comunità amministrata. Nel 2004 i Comuni spendevano in investimenti 16 miliardi all'anno; nel 2017-18, dopo la cura dei tagli orizzontali e poi del Patto di stabilità, la stessa voce si era praticamente dimezzata, scendendo poco sopra gli 8 miliardi annui. La discesa si è sovrapposta alla lunga gelata dell'economia

italiana, con una coincidenza non casuale dal momento che i Comuni da soli coprono un quarto degli investimenti pubblici in opere.

Con l'abolizione del Patto di stabilità interno (governo Renzi) e la successiva stabilizzazione delle risorse, è iniziata la ripresa, che nel 2022 ha riportato gli investimenti effettivi dei Comuni a quota 11,5 miliardi di euro, con un recupero del 45% rispetto all'abisso di cinque anni prima come mostrano i dati offerti ieri dall'Ifel. La ripresa si è sviluppata a velocità diverse, con un Nord che è partito prima e ha corso a

ritmi più consistenti, ma dall'anno scorso il segno + ha cominciato ad af-



facciarsi anche a Mezzogiorno. Risultato: il confronto 2017-22 mostra un +52% fra i Comuni del Nord, un +44% al Centro e un +35% al Sud. Ma il bello arriva ora. O, meglio, dovrebbe arrivare.

Certo, il Pnrr che domina il dibattito pubblico ha un ruolo chiave anche per i conti comunali, con i suoi 40 miliardi di euro destinati ai sindaci. Ma non c'è solo lui: pronti da spendere ci sono 10,4 miliardi di fondi strutturali 2021-27, 10 miliardi di fondi di sviluppo e coesione, 11 miliardi ancora disponibili della vecchia programmazione e altre risorse che compongono un totale da 73,9 miliardi. Con una geografia molto orientata a Sud, dove però ci sono anche i panorami più desolati fra conti ordinari in affanno e organici alluminico (articolo nella pagina a fianco).

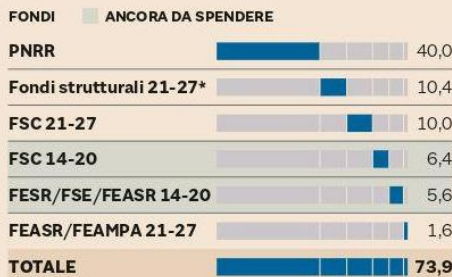
Al centro di questo incrocio pericoloso c'è però proprio il Pnrr, a differenza degli altri fondi scandito dalla griglia rigida di obiettivi e risultati che investe direttamente i Comuni. Nei calcoli della Ragioneria generale, presentati sempre ieri, i sindaci sono direttamente interessati da 6 fra milestones e target quest'anno e 67 obiettivi nel corso del piano, a cui si aggiungono 80 scadenze nazionali. Ogni trimestre, poi, sono interessati da milestones o target migliaia di singoli progetti, fino al picco di 24.210 a fine 2023. Numeri imponenti, che si spiegano con il fatto che sono 5.708, cioè il 72,2% del totale, i Comuni soggetti attuatori di almeno un progetto del Pnrr: che quindi proprio in Comune gioca una fetta rilevante delle probabilità di successo complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni: fondi, Pnrr e trend degli investimenti

SPESE STRAORDINARIE E AGGIUNTIVE

Riferite ai comuni. In miliardi



IL TREND

Gli investimenti fissi lordi dei comuni. In milioni di euro a prezzi correnti, 1995-2021

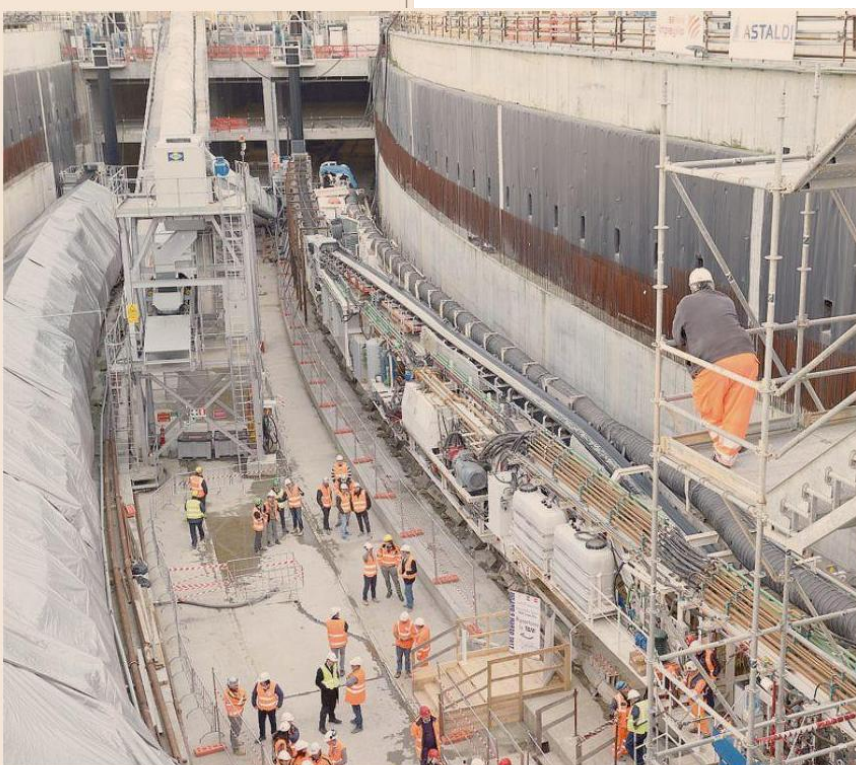


(*) Ue + confiaz. naz. Fonte: elab IFEL-Ufficio Analisi ed elab dati Economia Territoriale su dati RGS, DipCoe e Anci, 2022

ASSEGNAZIONI PNRR AI COMUNI

In percentuale per regione

Lombardia	11,5
Campania	10,8
Sicilia	9,9
Puglia	8,8
Emilia Romagna	8,0
Piemonte	6,9
Veneto	6,1
Toscana	6,0
Calabria	5,4
Lazio	5,2
Liguria	4,7
Sardegna	3,3
Abruzzo	3,2
Marche	3,0
Umbria	1,6
Friuli V. G.	1,4
Basilicata	1,3
Molise	1,2
Trentino A. A.	1,1
Valle d'Aosta	0,3



Cantieri. Gli investimenti comunali significano strade, ristrutturazione di edifici pubblici, rigenerazione urbana dei quartieri

La crisi dei Comuni: arrivano le risorse ma non c'è personale

►Lo studio di Fondazione con il Sud: ►«Indispensabile un piano di assunzioni»
«Le amministrazioni sono in difficoltà» Le maggiori criticità a Brindisi e Taranto

Ci sono le risorse, quelle del Pnrr e non soltanto, ma non c'è il personale negli uffici comunali per preparare i bandi e poi portare avanti i lavori. E così il grande piano di ripartenza rischia di diventare monco, se non di saltare completamente. È il grande problema delle amministrazioni comunali ad oggi. I sindaci, anche tramite Anci, denunciano una situazione di enorme difficoltà ormai da tempo. I numeri forniti dall'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci) durante l'undicesima conferenza nazionale, rendono l'idea del quadro della situazione: 1.294 Comuni in Italia hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo e il 72% di questi (cioè 935) sono al Sud. Tre enti su quattro, quindi, nel Mezzogiorno hanno difficoltà economiche. I sindaci si trovano spesso stretti tra l'incudine dei problemi economici della propria macchina amministrativa e l'incudine del personale che non c'è. E così anche le tante risorse in arrivo rischiano di restare nel cassetto. Non solo i 40 miliardi del Pnrr, destinati ai Comuni, anche i 10 miliardi dei fondi strutturali, i 10 miliardi dei fondi di sviluppo e coesione, gli 11 miliardi della vecchia programmazione. Il tesoretto, a livello nazionale, ammonta a circa 73 miliardi di Euro. Ma come spenderli se non vi è il personale ed è difficile anche redigere i progetti?

Un rapporto curato dal professore dell'Università di Bari, Gianfranco Viesti per la Fondazione con il Sud, mette in evidenza quali saranno i Comuni

del Mezzogiorno con più problemi. Lo studio divide in quat-

tro quartili le amministrazioni con più di 60.000 abitanti. Cosa emerge? «Valori dell'indice particolarmente alti (di segno negativo) si riscontrano in tre comuni campani (nell'ordine Giugliano in Campania, Castellammare di Stabia e Torre del Greco), a Catanzaro e a Foggia. Scorrendo l'elenco seguono alcune medie cittadine (anche due dell'EmiliaRomagna: Carpi e Imola) e poi si incontrano Catania e Napoli. Due fra le maggiori città italiane sono quindi in una posizione fra le più critiche. E fra i comuni del primo quartile si incontrano progressivamente altri capo-

luoghi del Sud (Andria, Matera, Taranto, Caserta, Barletta, Brindisi, Cosenza, Trapani, Caltanissetta) e altre due città capoluogo di area metropolitana e cioè Reggio Calabria e Messina. L'unico capoluogo non meridionale del primo quartile è Latina. Questi sono comuni certamente in grandissima difficoltà sia nella fornitura di servizi ai propri cittadini sia nella realizzazione di infrastrutture, perché le Amministrazioni presentano forti carenze in quantità e/o in qualità nel personale disponibile, ovvero perché il personale si è contratto in misura assai significativa», scrive Gianfranco Viesti. Bari, invece, è inserita nel secondo quartile, con Palermo e Salerno.

È indubbio secondo lo stu-

dio della Fondazione per il Sud che «le amministrazioni in condizioni più critiche possono conoscere notevoli difficoltà nell'attuazione degli investimenti affidati loro, e poi nella successiva fornitura di servizi da essi resi possibili». «Esse sono comunque destinatarie di importanti risorse - aggiunge il rapporto -. Alcune rilevanti misure del Pnrr di ambito urbano hanno assegnato fondi alle città metropolitane o ai comuni capoluogo senza procedure di bando. Avere allocato risorse decisamente ingenti per investimenti ad Amministrazioni con evidenti debolezze può produrre ritardi o mancate realizzazioni di opere, considerando l'assoluto vincolo al loro completamento temporale entro il 2026». Il succo è che il rischio che saltino le risorse, e di conseguenza le opere, per le difficoltà dei Comuni è evidente. E il tempo stringe.

«La principale conclusione - si legge nel report - di questa analisi è che affinché il Pnrr si possa realizzare appare indispensabile un'immediata e forte azione di sostegno, attraverso nuove assunzioni di personale o tramite sostegni tecnici esterni assai cospicui verso i comuni di Napoli, Brindisi e



Taranto, Reggio Calabria, Catania, Messina e Trapani, monitorando attentamente possibili difficoltà a Bari, Palermo e Salerno».

G.And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conferenza Ifel, l'annuncio di Roberto Pella, vicepresidente vicario Anci

Politici in campo sul Pnrr

La Commissione bilancio in tour nei comuni

DI FRANCESCO CERISANO

Anche la politica scende in campo per aiutare i comuni a superare le criticità che rischiano di ostacolare i progetti Pnrr. Oltre al supporto già assicurato da mesi da parte di Anci e Ifel, anche la commissione bilancio darà un mano, avviando un tour nei municipi per capire cosa non funziona e quali contromisure adottare. L'annuncio di **Roberto Pella**, vicepresidente vicario Anci e deputato di Forza Italia, in apertura della seconda giornata della XI Conferenza Ifel sulla finanza e l'economia locale, testimonia quanto il tema delle criticità sofferte dagli enti locali nella fase più delicata del Pnrr (nel 2023 dovranno essere raggiunti 96 obiettivi, il massimo da qui al 2026) debba essere al centro dell'agenda politica. A preoccupare i sindaci non sono tanto le spese in conto capitale (nel cui motore l'Europa tra fondi delle politiche di coesione e Pnrr verserà benzina per circa 74 miliardi di euro) quanto la spesa corrente su cui i comuni chiedono interventi urgenti non solo dopo il 2026 (quando bisognerà far funzio-



Roberto Pella

nare le opere realizzate grazie al Pnrr) ma soprattutto sull'oggi. "Il tema delle risorse è da riaprire, possibilmente con un check dal punto di vista delle entrate, anche perché i 'passati principi' che hanno ispirato l'attuale struttura del fisco locale sono stati erosi nel tempo", ha osservato il vicesindaco e assessore al bilancio del comune di Roma, **Silvia Scozzese** che ha anche chiesto di riaprire il dossier del federalismo fiscale legandolo anche al tema della perequazione infrastrutturale che è una delle grandi incompiute della legge

delega del 2009. "Servono maggiori certezze anche in tema di normativa delle entrate perché poi, come è successo, ti arriva la, sacrosanta, sentenza della Corte costituzionale sull'Imu, che solo su Roma Capitale impatta per 150 milioni di euro. La spesa corrente è un elemento fondamentale per comprendere la sostenibilità di un investimento, e questo vale ad esempio per gli asili nido". Il Pnrr chiama i comuni ad aggiudicare i contratti di lavoro per la realizzazione dei nuovi asili nido entro giugno 2023 (milestone), mentre il target da centrare entro dicembre 2025 prevede la realizzazione di 264.480 nuovi posti finalizzati a raggiungere una copertura del servizio pari ad almeno il 33% in tutte le regioni. Riusciranno i comuni nell'impresa? La scadenza di giugno è alla portata dei sindaci, quella del 2025, come ammesso anche dal professor **Alessandro Arachi** dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), "richiede un'accelerazione della fase di affidamento". "Il target appare conseguibile nei tempi previsti e anche le risorse assegnate appaiono sufficienti a condizione che tutti i fondi sia-

no assegnati e che non vi sia un sostanziale aumento dei costi rispetto a quelli indicati nei bandi". Ma, ha osservato l'Upb, "anche con la piena realizzazione di tutti i posti finanziati, non tutte le aree (per esempio Campania e Sicilia) raggiungerebbero il Lep pari a una copertura del 33%, mentre altre aree già ben dotate (Abruzzo, Emilia-Romagna, Toscana) lo supererebbero significativamente". Una volta realizzati i nuovi asili, tuttavia, bisognerà farli funzionare con le risorse umane a disposizione. E qui torna in gioco la spesa corrente. Il rischio di una sottovalutazione delle spese ordinarie per l'ordinaria amministrazione è stato evidenziato anche da **Enzo Bianco**, presidente del consiglio nazionale Anci. "Siamo in un passaggio strategicamente decisivo per la vita dei comuni italiani: da una parte ci sono grandi opportunità ma allo stesso tempo anche seri rischi. Uno di questi riguarda la possibile sottovalutazione delle spese ordinarie per la normale amministrazione, come ad esempio gli asili nido, tema che da sempre evidenzia la presenza di due Italie".

© Riproduzione riservata



I dati del Mef alla XI conferenza Ifel. Campania e Calabria trainano le regioni del Sud

Pnrr, dagli enti 69 mila progetti Finanziati 29 miliardi. Lombardia e Piemonte in pole

DI FRANCESCO CERISANO

Lombardia, Piemonte e Campania in testa nella presentazione dei progetti Pnrr. Sui 69.712 progetti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza registrati sulla piattaforma ReGis (la piattaforma della Ragioneria generale dello stato attraverso cui le amministrazioni centrali e locali possono adempiere agli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo previsti dal Recovery plan) quasi un terzo arriva dall'accoppiata Lombardia-Piemonte, i cui comuni hanno presentato più di 20 mila progetti.

Nel complesso il valore dei progetti Pnrr finora ammessi dal Mef ammonta a 29,5 miliardi di euro. Il che significa che rispetto al target di 40 miliardi di euro (l'ammontare delle risorse Pnrr a disposizione dei sindaci), i progetti presentati dai comuni sono già a buon punto.

I dati del Servizio centrale Pnrr del Mef, illustrati ieri nel corso della giornata conclusiva della XI Conferenza Ifel sulla finanza e l'economia locale, certificano anche la buona performance dei comuni di alcune regioni del Sud, la cui risposta rispetto alle sfide del Pnrr non si è fatta attendere. E così, come detto, al terzo posto nazionale per numero di progetti registrati su ReGis troviamo la Campania che con 4.882 progetti provenienti dai comuni della regione si piazza davanti al Veneto. Grande vivacità progettuale si registra anche in Calabria (quinta in classifica) che si mette alle spalle Sardegna, Lazio ed Emilia-Romagna.

I dati del Mef sono incoraggianti rispetto alle scadenze Pnrr che per il 2023 vedranno i comuni impegnati a raggiungere tre delle 43 milestone che l'Italia dovrà centrare (assieme a 53 target) entro fine anno. Quest'anno i municipi saranno chiamati ad aggiudicare appalti per:

- la costruzione e la riqualificazione energetica degli edifici

scuole scolastiche;

- la costruzione, riqualificazione e la messa in sicurezza di asili nido, scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura della prima infanzia;

- progetti in materia di sport e inclusione sociale.

I dati dell'Ifel confermano anche un altro pilastro del Pnrr: l'assegnazione di almeno il 40% di risorse al Sud. A novembre, infatti, secondo le elaborazioni della Fondazione Anci per la finanza e l'economia locale, ai comuni del Mezzogiorno è stato attribuito il 44% dei primi 29 miliardi assegnati ai comuni. Al Nord è andato il 40% di risorse e al Centro Italia il 16%. La fetta maggiore dei primi 29 miliardi

di assegnati, pari al 46%, ha riguardato progetti in materia di rivoluzione verde e transizione ecologica, mentre il 30% di fondi è andato a finanziare progetti in materia di inclusione sociale.

Le quote restanti di finanziamenti sono andati all'istruzione (17%) e alla digitalizzazione (7%), quest'ultima la grande protagonista dei ban-

di attualmente attivi e in scadenza nei prossimi mesi.

Tutti gli avvisi pubblici attualmente aperti e in scadenza da oggi fino a fine marzo riguardano infatti la trasformazione digitale. Il 10 febbraio, salvo proroghe, scadrà l'avviso per l'abilitazione al cloud per le p.a. locali, il 17 febbraio andrà a scadenza il bando per la Piattaforma nazionale digitale dati, mentre il 24 marzo la deadline riguarderà tre avvisi: quello per l'estensione dell'utilizzo delle piattaforme nazionali di identità digitale Spid-Cie, quello per l'adozione della Piattaforma digitale PagoPa e infine l'avviso per l'adozione dell'app IO.

Ad accelerare nei prossimi mesi dovranno essere soprattutto i piccolissimi comuni, vi-

sto che, come emerso dai lavori della Conferenza Ifel, le stime della Ragioneria generale dello stato prevedono che la metà dei comuni sotto i mille abitanti alla fine del 2023 abbia ancora più di 5 obiettivi da raggiungere. Una situazione

che si prevede possa protrarsi fino al secondo trimestre del 2026. Un po' meglio andrà nel cluster di comuni tra 1.000 e 5.000 abitanti dove circa il 20% degli enti avrà alla fine del 2023 più di 5 obiettivi da raggiungere. Alla fine

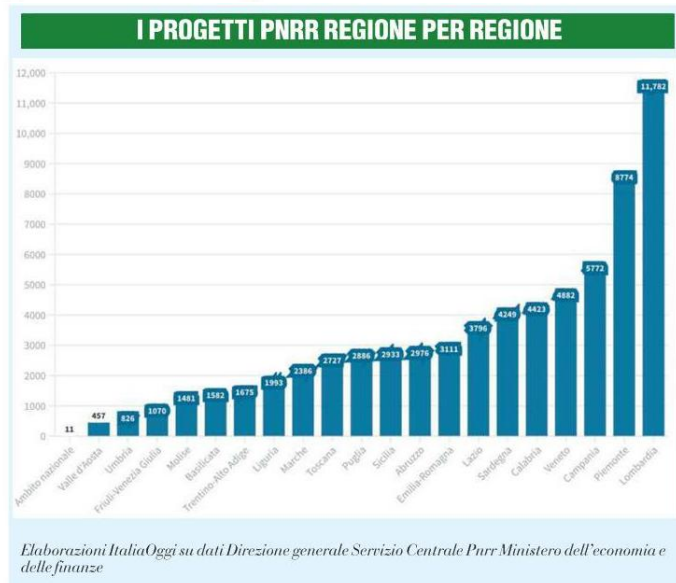
del secondo trimestre 2026 un terzo degli enti di questa classe demografica (e quindi circa 1.000 municipi) avrà più di 5 obiettivi da centrare.

Per sostenere i piccoli comuni in questa sfida sono stati istituiti tre fondi (con una do-

tazione complessiva di 70 milioni di euro annui). Il primo, previsto dal secondo decreto Pnrr (dl 152/2021) finanzia

con 30 milioni di euro all'anno fino al 2026 l'assunzione di personale a termine per il potenziamento amministrativo dei comuni attuatori di progetti Pnrr con meno di 5.000 abitanti. Il secondo fondo, sempre di 30 milioni l'anno fino al 2026, è stato istituito dalla Legge di Bilancio 2023 per finanziare l'assunzione di segretari comuni e iniziative di assistenza tecnica specialistica in favore dei piccoli comuni, con lo scopo di aiutarli ad attuare gli interventi Pnrr. Infine, è destinato ai comuni più grandi (fino a 10.000 abitanti) il terzo fondo, di 10 milioni l'anno fino al 2026, previsto anch'esso dalla Manovra 2023 per finanziare iniziative di assistenza tecnica specialistica. Infine, il capitolo formazione. Come rimarcato anche dal ministro della funzione pubblica, **Paolo Zangrillo**, intervenuto alla Conferenza Ifel, la formazione dei dipendenti comunali sarà decisiva per cogliere le sfide della semplificazione e della digitalizzazione. E su questo fronte Ifel nel 2022 ha fatto segnare un incremento più che doppio della percentuale di dipendenti che hanno partecipato ad attività formative, passando dal 5,1% al 12,3%. Tutto questo grazie alle proprie infrastrutture tecnologiche che già consentivano la realizzazione di eventi online e che quindi non sono state colte impreparate dalla pandemia.

© Riproduzione riservata



Elaborazioni ItaliaOggi su dati Direzione generale Servizio Centrale Pnrr Ministero dell'economia e delle finanze

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italioggi.it



Pnrr: i progetti dei Comuni sono 69.712, il 37,7% a Sud

Enti locali. In rapporto agli abitanti, primato di interventi in Sardegna, Calabria e Abruzzo Sicilia e Lazio ultime in graduatoria. Nel Dl in arrivo più assunzioni ma il nodo sono i fondi

Gianni Trovati

ROMA

Sono 69.712 i progetti comunali già inseriti nel «Regis», il cervellone elettronico della Ragioneria generale dello Stato che gestisce le infinite articolazioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il loro costo ammonta a 29,5 miliardi di euro, in pratica i tre quarti dei circa 40 miliardi complessivi cumulati dagli interventi che devono passare sul tavolo dei sindaci.

Il censimento effettuato dal Servizio centrale del Pnrr mostra in modo efficace l'ampiezza dell'impegno che investe le amministrazioni locali nella realizzazione del Piano. I sindaci sono coinvolti in 41 filoni di investimento, articolati in 9 delle 16 componenti del Pnrr e accasati in 4 delle 6 missioni (sono escluse solo le infrastrutture per la mobilità e la salute, che intrecciano competenze nazionali e regionali). Ma i numeri offrono anche indicazioni importanti sulla geografia del Pnrr dei Comuni.

A primeggiare per numero di progetti è la Lombardia, con 11.728 interventi. Ma il dato si spiega prima di tutto con le dimensioni della prima regione italiana. Il rapporto fra numero di progetti e popolazione conferma invece l'orientamento meridionale di molti filoni del Piano, con qualche sorpresa.

Il Sud, dove risiede il 33,8% degli italiani, abbraccia il 37,7% degli interventi comunali finanziati dal Pnrr. Anche il Nord registra però una quota di progetti (48,3%) leggermente superiore al peso della sua popolazione (46,4%); in questa forbice sembrano restare schiacciate le regioni del Centro, che ospitano il 19,8% dei residenti ma pesano solo per il 14% sul totale dei progetti. Ma c'è di più.

Tolte Molise, Valle d'Aosta e Basilicata, fuori scala per le loro piccole

dimensioni, il rapporto progetti/popolazione vede in testa Sardegna, Calabria e Abruzzo, con un intervento ogni 373-428 abitanti. Subito dopo si incontra in graduatoria la prima regione settentrionale, il Piemonte, con un progetto ogni 485 cittadini, mentre la Lombardia si ferma molto più in basso con un rapporto quasi doppio (843). Ma le sorprese maggiori arrivano in fondo, con il Lazio (un intervento ogni 1.505 residenti) e soprattutto con la Sicilia che chiude la classifica con un intervento ogni 1.647 abitanti. Certo, un esame com-

pleto deve tener conto anche del valore unitario dei singoli investimenti. Ma già queste cifre sembrano confermare che in alcune aree del Paese la priorità assegnata al Sud dall'obiettivo della coesione territoriale si scontra con forti deficit progettuali. I problemi, insomma, iniziano già prima della fase cruciale della realizzazione, che domina le preoccupazioni di governo ed enti locali.

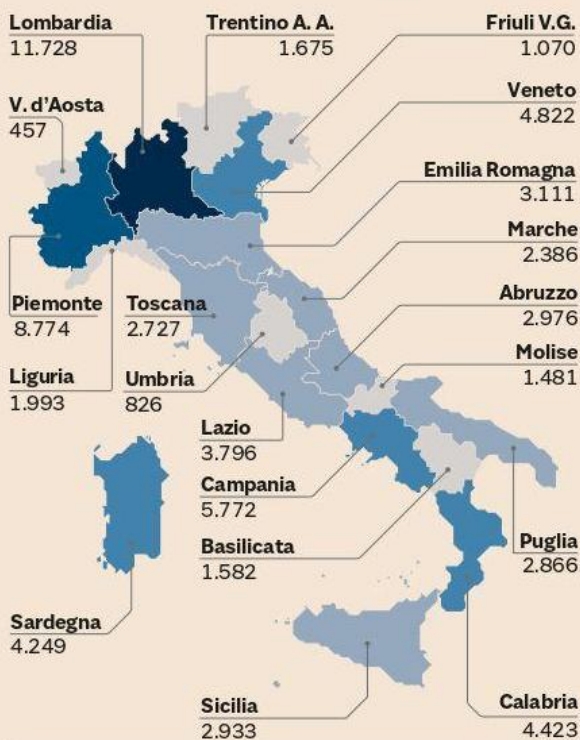
Il tema ha occupato anche la giornata finale dell'11esima conferenza nazionale Ifel che si è chiusa ieri a Roma. E che ha messo sotto esame anche le novità in arrivo con il nuovo decreto sul Pnrr atteso all'inizio di febbraio in consiglio dei ministri.

Sulla nuova spinta per il «rafforzamento della capacità amministrativa degli enti locali», articolo che apre la bozza circolata fin qui del nuovo decreto, la misura più importante (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) è rappresentata dall'esclusione integrale dei costi del rinnovo contrattuale dai calcoli sul rapporto fra entrate stabili e spese di personale che misurano le possibilità assunzionali di ogni ente. La novità, se troverà conferma nella versione finale del decreto superando le obiezioni da sempre avanzate dalla Ragioneria generale, archiverebbe di fatto il principio della «sostenibilità finanziaria» delle assunzioni aprendo però spazi aggiuntivi al reclutamento. Ma il rischio è che ancora una volta l'effetto sia più sensibile a Nord, dove i conti locali sono mediamente più in salute, mentre i buchi negli organici diventano voragini a Sud. Tra gli interventi in cantiere c'è anche l'allargamento della possibilità di attribuire incarichi dirigenziali, che per la bozza potrebbero salire fino al 50% dei posti in dotazione organica superando il limite, già ampio, del 30% fissato oggi.

Pnrr, progettualità dei Comuni

Numero di progettualità per Regione

0 2.000 4.000 6.000 8.000 10.000 +



Fonte: sistema ReGis

© RIPRODUZIONE RISERVATA